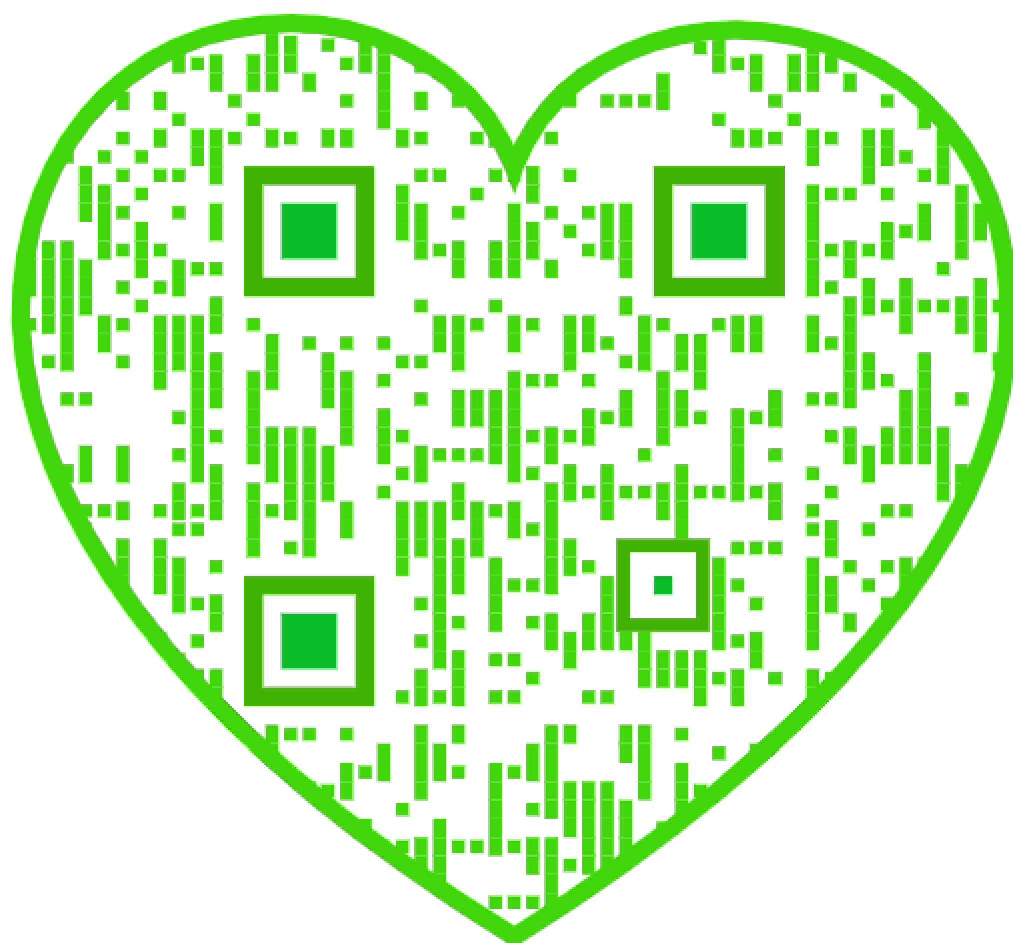
SERGIO BAMBARÉN
L'autore de IL DELFINO

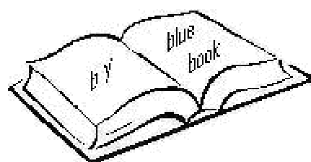


STELLA

Se ci credi davvero, tutti i desideri possono avverarsi

Sperling & Kupfer Editori





The Rainbow
Copyright © 2000 by Sergio Bambarén Roggero
Published by arrangement with Linda Michaels Limited,
International Literary Agents.
Illustrazioni di Oscar Astromujoff
© 2002 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

Traduzione di Marina Marini

ISBN 88-200-3266-X
86-I-03

V EDIZIONE

* * *

Stella, una giovane pennuta un po' goffa e impacciata, detesta le sue piume colorate che la rendono così diversa da quelli della sua specie. Ma con l'aiuto del saggio gufo Abramo impara ad apprezzarle e a comprendere di avere una missione da compiere che la porterà a volare lontano dal nido e dagli animali suoi amici della fattoria dell'Eden. Appena conquistato il «brevetto d'ali» decide di andare incontro al suo misterioso destino, incrociando sulle strade della vita il topo di città depresso, lo scoiattolo impiccione, i gabbiani presuntuosi e vanesi, ma soprattutto alcuni pastori che seguendo il richiamo della cometa giungeranno, come la minuscola creatura, fino alla stalla della Natività. Testimone del miracolo di un Dio fattosi uomo e della meravigliosa legge dell'amore che insegna a vedere nell'altro un fratello, Stella scopre che non c'è creatura che non possa rendere il mondo migliore, semplicemente essendo se stessa, Un po' brutto anatroccolo, un po' Jonathan Livingston, Stella vive per portare sulla Terra i colori vividi della Luce, liberandoli in cielo come fuochi d'artificio, come dita colorate che accarezzano il mondo dall'alto. Bambarén, grande affabulatore amico degli animali, incanta come sempre con le sue storie e suggestioni ispirate alla Natura, e rinnova il piacere di misurarsi sui grandi nodi esistenziali.

Indice

1 4

2 5

3 6

4 8

5 11

6 12

7 13

8 14

9 15

10 17

11 19

1

Non so se tu sei d'accordo con me, ma io sono proprio sicuro che il Paradiso sia un luogo gremito di anime gentili, che un tempo sono stati uomini, animali o piante quaggiù.

Sì, lo so che a scuola e al catechismo ci insegnano che il regno dei cieli è riservato solo a chi è stato uomo o donna sulla Terra, ma io ho i miei dubbi in proposito.

C'è mai stato uno dei nostri insegnanti nell'aldilà?

No, davvero.

E allora come fanno a esserne poi tanto sicuri?

In tutta onestà, credo che in Paradiso ci siano più creature di quanto uno s'immagini, dalle api gentili dispensatrici di miele, di cui Gesù stesso si deliziò sulla Terra, alla vite generosa, visitata da colibrì di mille colori, che dona agli uomini il vino, la stessa genuina bevanda servita nell'Ultima Cena a rinsaldare per sempre il legame fra l'umanità intera e Dio.

Non ce la faccio a immaginare l'aldilà senza le curiose giraffe che si aggirano sfaccendate nella savana africana, o i graziosi delfini che nuotano nell'oceano, oppure gli stormi di uccelli che riempiono il cielo volteggiando sul nostro caro e meraviglioso mondo.

Forse avrò torto, ma questa è l'idea che mi sono fatto del regno dei cieli.

Puoi immaginarti un luogo celeste chiamato «Giardino» (questo è ciò che significa in greco antico la parola Paradiso), dove i fiori non sbocciano tutti insieme a primavera, dove fiumi e ruscelli non sono ricchi di ogni specie di pesci, o dove i prati non sono confortati dall'ombra dei pini maestosi?

Perdonami, ma io non ci riesco.

Così un bel giorno ho deciso che l'aldilà, proprio come la vita, può essere tutto ciò che noi sogniamo che sia, in altre parole che il Paradiso esista e si riempia grazie alla forza e alla bellezza del nostro sogno.

Oh, a proposito, non credere che gli angeli abbiano le ali, a meno che non ci siano gli uccelli del Paradiso che un tempo hanno popolato il cielo del nostro bel pianeta, e che ora abitano nel regno dei cieli. Proprio come le anime dei nostri antenati che stanno in quel luogo tanto sublime da essere perfino un po' magico, e che adesso badano a noi amorevolmente da lassù. Qualche volta capita perfino che tornino sulla Terra per insegnarci una lezione o due.

E questo è esattamente quello che è avvenuto tanti, ma tanti anni fa...

2

«Eden» era il nome di una piccola e ridente fattoria ai remoti confini del regno dei cieli. Come tutte le fattorie che si rispettino, anche questa era fatta di legno, e sembrava che là il tempo si fosse fermato e che gli animali, grandi e piccoli, vivessero in perfetta armonia con gli esseri umani, divertendosi sempre come matti. Una delle meraviglie dell'aldilà è che ogni giorno ha un inizio diverso dall'altro, così da poter scoprire sempre qualcosa di nuovo, e sebbene laggiù tutti abbiano la consapevolezza di vivere in eterno, uno impara a gustare un giorno alla volta.

E di certo questo era un altro magnifico mattino nella valle dell'Eden. Non appena il sole color dell'oro fece capolino con la sua palla di fuoco all'orizzonte, Carmelo, il gallo cedrone responsabile di dare la sveglia agli altri animali, si esibì nella sua performance.

«Chichirichichi, chichirichichi...»

All'improvviso si fermò. Lo sguardo fisso sulla cima della quercia che stava di fronte a lui. Decine di uccelli erano già belli svegli e affollavano i rami della pianta. Anche gli animali della fattoria erano già in piedi, tutt'intorno al maestoso albero. C'erano Apollo, il cavallo, Margherita, la mucca e Ferdinando, il toro. Ed ecco accorrere anche l'oca Leonarda. Perfino Tobia, il cane pastore che si occupava del gregge, aveva raggiunto le pecore e ora aspettava che la natura compisse il suo miracolo.

Che cosa può averli destati tutti così presto stamattina? pensò Carmelo.

E in quel momento capì. Il momento magico era arrivato! Regina, neomadre premurosa, era vicina a Raffaele, il novello padre tuttopiume, che aveva passato giorni e giorni a costruire il nido per la sua amata, a prendersi cura di lei e nutrirla per tutto il tempo della cova, a proteggere e riscaldare con il suo corpo le uova.

E ora, quel momento era arrivato. Tutti gli occhi erano puntati su quel nido ad aspettare la schiusa delle uova, un evento naturale e un po' magico dal rumore inconfondibile. Sulle prime, la lotta per uscire dal guscio sembra un'impresa vana, ma subito dopo i piccoli emettono il loro pigolio flebile, che riempie l'aria della loro gioia di essere al mondo, avidi della prima boccata di ossigeno.

Tutti gli animali della fattoria partecipano a quel l'eccitazione, perché hanno sempre saputo che il dono della vita è il tesoro più grande che Dio ha dato loro, e non importa quante volte abbiano assistito alla nascita di un vitello o di un puledro, questo resta sempre un miracolo che infonde gioia in chi lo guarda.

Regina, madre premurosa, era intenta a contare i suoi batuffoli pigolanti. «Uno, due, tre, quattro...»

Aveva difficoltà a trovare il quinto dei suoi piccoli. Il guscio, in effetti, non si era ancora rotto. Tutti gli animali aspettavano in silenzio.

Dopo alcuni minuti di tensione, l'ultimo uovo si ruppe a metà e il nuovo arrivato della nidiata si divincolò dal guscio. Ma con grande sorpresa di tutti, l'uccellina che ne venne fuori era diversa dagli altri. Intanto era più piccola e, per qualche strana ragione, le sue minuscole piume erano di tanti colori e splendevano come illuminate

da una luce magica.

Tutti gli animali, soprattutto gli uccelli, rimasero per qualche istante in silenzio, alquanto interdetti. Regina e Raffaele si guardarono l'un l'altra, increduli. Questa minuscola bipede era così differente dai suoi fratelli! Ma l'istinto e l'amore di ogni genitore sono più forti della vita stessa! Così Regina strofinò la piccola con le sue ali, poi la avvicinò al resto della nidiata, perché stesse bene al caldo. Visto che tutti gli animali della fattoria aspettavano un discorso, la mamma con fare di chioccia iniziò: «Questa è la più piccola e la più debole delle mie creature, ma io la amo lo stesso... il suo nome sarà Stella, per la luminosità del piumaggio.»

Un'esplosione di gioia accompagnò l'annuncio di Regina. Tutti gli uccelli spiccarono il volo dai rami della quercia, mentre Margherita, Ferdinando e Leonarda si esibirono in un minuetto con Tobia.

Stella, ancora frastornata dall'essersi svegliata in un mondo tanto bello, dette un'occhiata alle sue piume, guardò i suoi fratelli e si rese conto di essere differente da loro. Un'ondata di tristezza la travolse.

Ma Stella era alla sua prima esperienza con la vita, e non sapeva ancora che Dio a volte opera in strani modi, e che dà a tutte le creature il potere di rendere il mondo migliore di quanto non sia in realtà, e che essere diversi non è sempre una brutta cosa, anzi qualche volta è persino una benedizione...

3

I giorni scorrevano come al solito nell'Eden, e ogni creatura provava felicità per il solo fatto di abitare in un posto tanto magnifico.

Stella e i suoi fratelli vivevano ancora nel nido, avvolti dalle premure di Regina e Raffaele. Tutti crescevano in fretta tranne la piccola dal pigmento lucente. In compenso le sue piume si facevano sempre più brillanti, e i colori sembravano dipingere tutto il suo gracile corpo. Si stava abituando a essere diversa dagli altri, ma questo non le impediva di sentirsi qualche volta triste.

* * *

Con l'arrivo della primavera venne il tempo d'imparare a volare. Regina e Raffaele impartirono alla prole gli ultimi suggerimenti pratici prima del grande volo di debutto. Vennero spinti fuori dal nido, poi uno per volta, aggrappandosi fermamente con gli artigli al ramo che ospitava il nido, iniziarono a dispiegare le ali. Prova che riprova, utilizzando tutta la potenza dei loro muscoli, presero sempre più confidenza con se stessi e con l'aria. In cuor loro avevano la consapevolezza di essere nati per volare, e capivano che un giorno avrebbero spiccato il volo, non solo per via delle ali, ma anche perché *sapevano* di poterlo fare.

Stella ci provò con tanta determinazione, ma a causa della sua gracile corporatura non riusciva a esercitarsi con la stessa forza degli altri. Le sue ali erano

più corte e il piumaggio più fitto di quello dei suoi fratelli. «Continua a provare», la incoraggiava papà Raffaele. «Prima o poi ci riuscirai.»

Regina s'intristiva a vedere tutti gli sforzi della sua piccola. Voleva aiutarla, ma Raffaele la fermò. «Lascia che impari a cavarsela da sola. Tu non potrai proteggerla per sempre.» Così Regina trattenne le lacrime e lasciò Stella ai suoi tentativi.

Venne il momento fatidico. I quattro fratelli, seguendo le precise istruzioni del padre, si prepararono a librarsi nell'aria, e altrettanto fece Stella. «Tieni d'occhio la piccolina», sussurrò Raffaele a Regina.

Zampettarono fino alla fine del ramo, che divenne il loro trampolino di lancio. Papà Raffaele fu il primo a saltare subito seguito dai suoi quattro figli principianti. Volarono in ordine sparso assaporando tutta la libertà di essere i padroni del cielo, perché erano nati per volare, e per la prima volta nella loro vita avvertirono la loro vera essenza, intuendo il loro scopo nel mondo: volare.

Stella non si era ancora decisa. Tutta tremante, aprì le sue ali, chiuse gli occhi e saltò giù. Con sgomento di Regina, cadde in picchiata. La piccola cercò di coordinare i movimenti in aria, ma continuava a perdere quota e il prato sottostante si faceva sempre più vicino. Sua madre, atterrita, non distoglieva lo sguardo.

«Stella, no, non così!» gridò tutto d'un fiato.

Subito Raffaele virò in soccorso della figlia, pur sapendo che non l'avrebbe agganciata in tempo. Temendo il peggio, la piccola non seppe fare di meglio che chiudere gli occhi.

Ma proprio in quel momento, sbucato non si sa da quale albero, un gufo reale affiancò Stella e lentamente la aiutò a riprendere il controllo, poi si misero a volare insieme, ala contro ala.

Stella aprì finalmente gli occhi e vide il saggio uccello del bosco sorriderle soddisfatto. «Ci hai fatto prendere un bello spavento, sai», pontificò. E fu allora per la prima volta che Stella vide il regno dei cieli come doveva vederlo un uccello, cioè dall'aria.

Non credeva ai suoi occhi. Un magnifico lago dall'acqua azzurra come la volta celeste si dispiegava sotto di lei. I cigni scivolavano impettiti sulla superficie piatta come una tavola. Riuscì a distinguere anche oche e papere.

Riconobbe Apollo, che correva al galoppo nella prateria e vide Ferdinando e Margherita fare festa alla loro compagna di giochi, contenti di vedere come la loro gracile amica volteggiasse in cielo.

«Evviva, so volare!» gridò da lassù tutta soddisfatta. «A proposito, grazie per avermi salvato la vita.»

«Non c'è di che», rispose il gufo reale. «Ma non dimenticare mai che sei nata differente dagli altri perché un giorno dovrai fare qualcosa che renderà la Terra un posto migliore. Starà a te trovare la vera magia dentro il tuo cuore il giorno in cui assaporerai la libertà che viene dal concentrarti su tutto quello che fai, invece che su quello che non sai fare.»

«Che cosa intendi, amico gufo?» chiese Stella incuriosita. «Che cos'è la Terra? Che cosa dovrei mai fare laggiù?»

«Oh, è un gran bel posto, proprio come il Paradiso», replicò il gufo reale. «Soltanto che là non hanno ancora capito come viverci in armonia.» Il suo sguardo si

perse nel cielo azzurro, come se si ricordasse qualcosa, e subito si rattristò. «Non importa», continuò il saggio pennuto, e accostandosi alla piccola le suggerì in un orecchio: «Sii sempre orgogliosa di chi sei, Stella, e ricordati che Dio ha pensato a una missione speciale per te; un giorno il tuo cuore ti rivelerà un segreto che i tuoi simili non intenderanno. Fa' quello che ti dirà il tuo cuore, senza tener conto di quello che gli altri potranno pensare.»

«Mi accadrà qualcosa di speciale?» incalzò Stella.

«Forse tu non lo sai ancora, ma è già accaduto», disse solennemente il gufo reale.

4

Con il passare del tempo, Stella prese sempre più confidenza con se stessa e con il volo.

Le veniva facile comprendere ciò che il saggio gufo le aveva detto e sapeva di non doversi vergognare se appariva diversa da tutti gli altri suoi fratelli. Voleva soltanto assaporare la magia del mondo in cui era nata, condividendo gli attimi di felicità con i suoi amici, specialmente Apollo, che era molto unito con la piccola.

Ogni volta che uno dei fratelli voleva farsi beffe di Stella, Apollo interveniva in difesa della sua amica. Amavano trascorrere tanto tempo insieme, il cavallo lanciandosi libero al galoppo nei verdi pascoli dell'Eden, mentre Stella lo seguiva con mille evoluzioni in aria.

Un giorno si posò sulla criniera di Apollo e sapendo che sarebbe stato suo amico per sempre, nella buona come nella cattiva sorte, volle fargli una domanda un po' personale.

«...Apollo?»

«Sì, Stella...»

«Perché ti piace tanto correre e vagabondare per la prateria? Che cosa ti fa desiderare di correre sempre più veloce?»

«Ah, amica mia», rispose Apollo, felice che lei avesse fatto caso alle sue mosse. «È il vento», ammise. «Se non corri troppo veloce è solo un sibilo nelle orecchie. Ma quando inizi a galoppare e a sfidare l'aria, ti rendi conto che il vento sussurra delle parole al tuo cuore, e all'improvviso trovi le risposte a tanti quesiti difficili che ti porti dentro.»

«Che cosa stai cercando di dirmi, Apollo? Che dovrei volare più veloce in modo da ascoltare ciò che ha da insegnarmi?»

«Proprio così», riprese Apollo. «Il vento mi sta sussurrando già da un pezzo che tu porterai a termine una missione molto importante per il bene dell'intera umanità, e che adempirai al tuo compito semplicemente con l'essere te stessa, con il tuo essere 'diversa'.»

Mentre ascoltava le parole di Apollo, Stella non aveva idea di essere scrutata dall'occhio attento del gufo reale che valutava i suoi progressi in volo e i cambiamenti

di colore delle sue piume, entrambi in linea con le sue aspettative.

Papà Raffaele notò l'interesse del gufo e si avvicinò per parlargli.

«Come va oggi, gufo? Perché stai osservando tanto da vicino Stella?»

«Ci sono dei problemi laggiù sulla Terra», iniziò il gufo reale. «Posso soltanto dirti che la tua piccola sarà coinvolta in questa faccenda.» Stette per un momento in silenzio, poi riprese: «Alcune creature seguono il suono di campane differenti, e il loro scopo ci sarà rivelato soltanto quando il Signore Creatore di tutte le cose riterrà che sia venuto il momento opportuno.»

«Come sarebbe a dire?» chiese papà Raffaele.

«Non ho certezze al riguardo, ma aiuterò la piccola a trovare la sua strada.»

«Starai al suo fianco sempre?» chiese a quel punto Regina preoccupata.

«No, però farò in modo di guidarla incontro al suo destino. Stella deve realizzare la sua missione da sola.»

«Noi la rivedremo ancora?» incalzò Regina.

«Non lo so», ammise in tutta onestà il gufo reale. «Questa è la volontà del Signore. Del resto, la vita mi ha insegnato che Dio opera in strani e meravigliosi modi.»

* * *

Un bel giorno il gufo reale fece la sua comparsa nella fattoria. Regina comprese immediatamente che per la sua piccola era giunto il momento di qualcosa di speciale, qualcosa di magico. E con le lacrime agii occhi, abbracciò sua figlia e disse: «...Stella?»

«Sì, mamma...»

«Il gufo reale è qui», aggiunse lei.

Stella fissò sua madre e le aprì il suo cuore: «Ti voglio bene, mamma, ma qualcosa si sta facendo strada dentro di me, ed è molto forte... per qualche motivo che non ho ancora compreso troppo bene, sento che devo volare lontano da qui, attraversare mondi differenti per testimoniare che qualcosa cambierà per sempre. Penso che abbia a che fare con il mio aspetto...»

«Oh, Stella!» commentò Regina con le lacrime agli occhi, cercando di contrastare quel fiume in piena di sentimenti. «Vorrei che tu mi stessi vicina per sempre, ma so anche che devo lasciarti andare perché tu possa seguire il tuo destino. Se mai ti sentirai sola o avrai paura, non dimenticare che io sarò sempre con te, nel tuo cuore.»

A quel punto Regina avvicinò con cura l'ala della piccola e vi stampò un tenero bacio. Poi con altrettanta attenzione fece in modo che l'abbassasse per trattenere lì quel bacio, e con tutto il suo amore si portò l'ala serrata della sua piccola vicino al cuore. Con le lacrime agli occhi, scelse a una a una le parole: «Ti prometto questo, mia amata figlia: per quanto tu possa andare lontano, quel bacio che ti ho messo nel cuore vi rimarrà per sempre. E così il mio amore.»

«Ti voglio bene, mamma», rispose Stella a sigillo di quel momento speciale fra madre e figlia.

Papà Raffaele si avvicinò prontamente a Regina, e fu allora che il gufo disse: «È

ora, Stella.»

«Certo», rispose la giovane pennuta. «Ma come troverò il luogo a cui sono destinata?»

«Chiudi gli occhi, Stella», replicò il gufo, «e cercalo nel tuo cuore. Ti addormenterai e quando ti risveglierai, ti troverai già sulla strada che ti porterà dritta al tuo destino.»

Stella fece ciò che il gufo le aveva detto. Chiuse gli occhi e cercò di visualizzare il suo cuore. E una voce affiorò da dentro: era il gufo che ripeteva sagge parole. *Piccola Stella, il buio più terribile non è quello che ti circonda, ma quello che abita nel tuo cuore, e la luce più brillante non è quella che risplende fuori, ma quella che brilla nei tuoi occhi, l'unica che sale dal cuore. Lascia che questa luce ti conduca a compiere il tuo destino, e fidati del tuo istinto, non importa che cosa dicono gli altri*.

E poi Stella aprì gli occhi e si rese conto che il cielo era cambiato. Notò che il firmamento che avvolgeva la Terra era di un azzurro più pallido di quello dell'aldilà. E si rese conto pienamente di ciò che il gufo reale le aveva detto tempo addietro. Doveva fidarsi di quel faro interiore per riuscire a portare a termine la sua missione.

Stella sentì che era arrivato il momento giusto per mettere alla prova ciò che le aveva insegnato Apollo. Così volò sempre più veloce, a una velocità a cui non era mai andata prima, e all'improvviso accadde qualcosa di straordinario. Il vento prese a sussurrarle dolci parole: «*Mia diletta figlia, non perdere mai di vista ciò che intendi raggiungere. Non perdere mai di vista chi tu sei in realtà*.»

«Chi sei?» chiese a quel punto la piccola pennuta.

«*Tu sai chi sono io*.»

Stella non poteva crederci. «Sei tu quel Uno che chiamano il Creatore?»

«*Sono io*.»

Stella era alquanto meravigliata... il Creatore che parlava proprio con lei! Ma perché? Era così insignificante, così strana d'aspetto, così...

«*...Unica?*»

«Be', sì, ma...»

«*Ma che cosa?*»

«Creatore, tu sai che io ho sempre pensato che essere differenti rende più difficile sintonizzarsi con gli altri.»

«*E questo ti dà fastidio?*» chiese Dio al cuore di Stella.

«Be', un po'...» ammise.

«*D'accordo, Stella, vedrò di aiutarti. Io posso farti assomigliare ai tuoi fratelli, farti vivere una vita normale e felice, e nessuno riderà più di te. Tuttavia, questa cosa speciale a cui tu sei chiamata, la tua 'missione'.... be', la dovrai abbandonare per sempre*.»

Stella rifletté un istante, poi chiese: «Non posso fare entrambe le cose, Signore?»

«*No. Se vuoi aprire una nuova porta, devi chiudere la vecchia per sempre*.»

La giovane pennuta iniziò a pensare. Bene, sono nata diversa, e credo fermamente che ci sia uno scopo in tutto questo, lo sento qui nel mio cuore, ha

ragione il mio amico gufo: il buio più terribile non è quello che ci circonda, ma quello che viene da dentro, e questo io non lo trovo dentro di me. Ho imparato a vedere la vita nella vera luce, non importa che cosa credono gli altri. Se sono arrivata a capire questo, allora tanto vale continuare lungo la stessa strada.

Così Stella si rivolse a Dio nel vento: «Creatore di tutte le cose, Tu mi hai fatto in questa maniera, e ignoro il perché di questa Tua scelta. Al momento non so dove mi stia portando questa strada, ma nel più profondo del mio cuore sono certa che c'è uno scopo in tutto questo. Perciò ti prometto che farò del mio meglio per compiere la missione che tu mi hai affidato, e che non avrò mai più paura, né mi sentirò mai più sola o diversa dagli altri, perché so che Tu sei con me.»

Dio sorrise. «*Ti vedrò in Paradiso, mia amata figlia*.» A quel punto il vento cambiò direzione e divenne uno zefiro leggero, e finalmente Stella raggiunse le nuvole che nascondevano quel posto meraviglioso chiamato Terra.

5

Stella alla fine attraversò le nuvole che la separavano dalla Terra, e per la prima volta la giovane pennuta l'abbracciò con lo sguardo. C'erano gli stessi imponenti alberi dell'Eden, così come i laghi e gli animali. Ma con una differenza: nulla brillava alla stessa maniera che nell'aldilà, come se qualche zona d'ombra non permettesse a tutte le cose di risplendere quanto avrebbero dovuto.

Che fare adesso? pensò Stella.

Segui l'istinto e il tuo scopo si chiarirà giorno dopo giorno.

«Sei tu, gufo?»

«Non avere mai paura di essere quello che sei, Stella», continuò il gufo palesandosi non si sa da dove. «Troverai il coraggio nel compiere la tua missione.»

«Tu non verrai con me, amico mio?»

«No», ammise la saggia creatura. «Nostro Signore mi ha richiamato in Paradiso, e ti osserveremo da lassù...» Si girò verso Stella e le rivolse parole ispirate. «Per compiere la tua missione tieni a mente questo: *Quando cala la notte e il buio avanza, quello è il momento in cui tu puoi vedere realmente la cometa, ma se non darai ascolto alla tua voce interiore, allora non sarai in grado di distinguere la verità che affiora davanti a te*.»

Poi sorrise a Stella, e l'abbracciò con le sue ampie ali.

«Non lasciare che nessuno dica che i tuoi sogni sono troppo grandi o troppo piccoli, Stella. Non dimenticare ciò che il tuo amico Apollo ti ha detto, mentre scorrazzava per le verdi praterie. Il vento ti guiderà, mia piccola amica, e più tu volerai veloce più ascolterai il vento sussurrarti pensieri nel tuo cuore. Addio!»

Il gufo chiuse gli occhi, e quando fu sul punto di iniziare il suo viaggio verso il Paradiso, Stella gli chiese: «Gufo, non mi hai mai detto il tuo nome...»

«Abramo», rispose il saggio pennuto, e se ne volò lontano.

6

Stella si svegliò all'alba.

Aveva dormito tutta la notte sul ramo di un albero, e ora sentiva che era tempo di iniziare la sua missione sulla Terra.

Ma come? Non vedeva ancora il nesso con le parole che il gufo Abramo le aveva detto. Così invece di spiccare il volo, se ne stette sull'albero per un istante. Notò che il terreno sotto di lei era arido, a differenza dei verdi boschi dell'Eden. C'erano alte montagne dovunque e le uniche macchie di vegetazione che vedeva erano in prossimità di ruscelli che attraversavano il deserto.

All'improvviso udì un suono provenire dall'albero. C'era un buco sul tronco e all'improvviso da lì fece capolino uno scoiattolo.

«Chi sei?» chiese l'animale.

«Sono Stella.»

«Che nome stravagante!»

«Be', è un nome come un altro. Mia madre mi ha chiamato così perché i colori delle mie piume assomigliano a un arcobaleno ed emanano una luce così splendente che ricorda una stella.»

«Che cos'è un arcobaleno?» chiese interessato l'abitante dell'albero.

«Vuoi dire che non ne hai mai visto uno?»

«No, non credo. Non so proprio che cosa sia.»

«Bene, un arcobaleno è un arco che si forma in cielo e che ha i colori più belli. Narra una leggenda che nel punto in cui l'arcobaleno tocca il suolo, lì si può trovare il tesoro più bello.»

«Quale tesoro?»

«Nessuno lo sa», rispose Stella.

Lo scoiattolo ci pensò un po'. «Non mi risulta proprio che ci siano arcobaleni sulla Terra. Non del tipo di cui parli tu. Ma deve essere una meraviglia se mescola i colori e la luminosità delle tue piume.»

«Ti piacciono le mie piume?» chiese stupita Stella, non sapendo se lo scoiattolo si stesse prendendo gioco di lei.

«Certo che mi piacciono! Tutti questi colori così rilucenti, così tante piume... sembri proprio un uccello magico.»

Stella era veramente felice, sebbene sapesse che il suo aspetto non fosse tanto importante, era però piacevole che qualcun altro apprezzasse i colori e la radiosità del suo piumaggio. Forse la mia missione ha qualcosa a che fare con le mie penne, pensò Stella.

«Grazie, scoiattolo.»

In quel momento un gruppo di pastori passò lì vicino, intonando allegre canzoni.

«Perché siete così felici?» chiese ai pastori.

«Non hai visto la cometa ieri notte?»

«Quale cometa?»

«Quella che ci condurrà al luogo dove nascerà il nuovo Re dei re. Il Figlio di

Dio.»

«Come lo sai?» chiese Stella.

«Un angelo ci ha avvisati in sogno l'altra notte recando la notizia della venuta del Messia. Così noi stiamo seguendo la cometa per scoprire il luogo esatto dove il Figlio di Dio verrà al mondo.»

Stella si ricordò ciò che Abramo le aveva detto: *Quando cala la notte e il buio avanza, quello è il momento in cui tu puoi vedere realmente la cometa, ma se non darai ascolto alla tua voce interiore, allora non sarai in grado di distinguere la verità che affiora davanti a te.*

«La cometa l'avete vista ogni notte?» domandò ai pastori.

«Oh, sì. E lentamente è diventata più brillante, così immagino che ci guidi incontro al nostro destino. Dobbiamo seguirla.»

«Addio, pastore.»

«Arrivederci per adesso», rispose l'uomo. Ma prima di prendere commiato, guardò Stella e disse: «Lo sai che hai le piume più belle che io abbia mai visto?»

7

Stella rimase in compagnia del suo nuovo amico, lo scoiattolo, tutto il giorno. Non appena il sole tramontò e la luce del giorno lasciò il campo alla notte, una cometa si stagliò nei cielo come un diamante, e nel suo tragitto guidava quelli che erano accorsi a vedere il Re dei re.

«Devo andare, amico scoiattolo, ho una missione da compiere. Devo seguire quella cometa laggiù.»

«Buona fortuna», rispose lo scoiattolo. «Se tu hai una missione, ti auguro di portarla a termine.»

«Grazie.»

«Stella...»

«Sì?»

«Hai mai visto una stella cadente?»

«No.»

«Devi sapere», disse lo scoiattolo, «che esse durano un istante, ma mentre brillano, il loro sfavillio non è uguale a nessun'altra stella nel cielo, e tutte le altre cessano di diffondere la loro luce, appena si confrontano con lei. E tu hai qualche altra notizia sulle stelle cadenti?»

La giovane pennuta cercò di immaginare questo strano tipo di stella.

«No», rispose. «Capita così tanto di rado, ma perché me lo chiedi?»

«Perché io sento che sei un uccello molto speciale, e che la tua presenza sulla Terra sarà effimera come la luce di una stella cadente, ma lascerà una scia che ti farà ricordare per sempre.»

«E tu come lo sai?» chiese Stella.

«Perché è il mio cuore a parlare, non io. Comunque, desidero che tu sappia che

hai reso felice questo scoiattolo per essere stata qui e per avermi mostrato le tue belle piume.»

«Grazie, amico.» Poi Stella prese a volare alta nel cielo, seguendo la cometa che l'avrebbe guidata al suo destino.

8

Se ti è mai capitato di vedere la grande distesa d'acqua della Galilea, saprai di certo perché lo chiamano Mare di Galilea. Sebbene sia un lago, è tanto largo che tu non puoi vederne l'altra sponda, e ti sembra davvero di stare in mezzo all'oceano, e non su un lago.

Stella scorse l'acqua. Aveva volato tutta la notte, e la cometa che stava inseguendo aveva iniziato a correre sempre più veloce nel cielo, e la sua luce aumentava di ora in ora. Se deve succedere qualcosa, pensò Stella, accadrà molto presto.

Raggiunto il Mare di Galilea, si posò sul limitare della spiaggia per riposarsi, fino all'arrivo dell'alba. Avrebbe aspettato che la cometa apparisse di nuovo la notte successiva, in modo che la guidasse nella giusta direzione.

Stella stava zampettando sulla spiaggia quando vide alcuni gabbiani cercare un nascondiglio fra le dune di sabbia, alla ricerca di una lumaca o di qualche insetto lasciato là dalla marea. I gabbiani la videro, e si dimostrarono sorpresi dal colore e dalla luminosità delle sue piume.

«Chi sei? Come ti chiami?» chiese uno dei gabbiani.

«Stella.»

«E da dove vieni?»

«Vengo dai remoti confini del regno dei cieli, e precisamente da una fattoria che chiamano Eden.»

I gabbiani si fissarono l'un l'altro, poi scoppiarono a ridere. «Ci prendi in giro, tu piccolo uccello buono a nulla?»

«Perché dici così?» si affrettò a chiedere Stella, non capendo perché i gabbiani stentassero a credere alle sue parole.

«Se tu venissi dal cielo, dovresti sembrare un angelo. E credimi, con quella parata di colori sulle piume e con la tua minuscola taglia, assomigli più a un clown!» Ci fu un'esplosione di risa fra tutti gli altri gabbiani.

«Ma è proprio così!» ribadì Stella riuscendo a stento a trattenere le lacrime. «Non avete visto la cometa che...»

«Vattene via!» gridò il più grosso. «Non ci piacciono quelli che dicono le bugie. Stai alla larga da noi, anzi... sai che ti dico? Vai a prendere in giro qualcun altro!»

Stella si sentì invadere dalla tristezza. Chinò il capo e, asciugatesi le lacrime, guadagnò il cielo vibrando forte le sue ali.

Volò lontano lontano finché lo stormo di gabbiani non fu più che un puntino nero all'orizzonte. Atterrò sul ramo di un bel esemplare di cedro del Libano.

Che cosa avrò mai detto per farli reagire a quel modo? Da quando dire la verità è sbagliato? Queste erano le domande che rimuginava fra sé.

Oh, mamma, quanto vorrei che tu fossi qua con me per coccolarmi e spiegarmi che cosa ho fatto di sbagliato.

Il forte vento del deserto avvolse Stella, e Dio le parlò ancora una volta come solo Lui sapeva fare, con suoni affidati all'aria e contemporaneamente per illuminazione interiore: «*Mia piccola Stella, non tutti possono vedere la verità con la stessa nitidezza con cui la vedi tu. Alcune delle creature che più amo sono state sospinte lontano da Me e si sono nascoste dietro la corazza di egoismo che si sono costruite intorno al cuore. Non credono più in Me, e molti si sono dati delle loro regole, ma la loro Legge li condurrà all'autodistruzione. È per questo che presto manderò a sacrificarsi il mio unico Figlio, per salvare tutte le creature dall'annientamento, e per aprire ancora una volta il regno dei cieli a ciascuno di loro*.»

«E perché hai scelto me?» chiese. Nessuno aveva mai fatto prima una simile domanda a Dio.

La voce del Creatore si addolcì divenendo alito di vento tra i fiori: «*Piccola Stella, tu sei una delle creature a cui tengo di più e che considero i Miei tesori. Con il tuo cuore semplice tu sarai la prova vivente che al mondo non c'è creatura troppo piccola o insignificante che non possa dare qualcosa; e che essere differente da tutti gli altri non è sempre una brutta cosa, ma a volte una benedizione*.»

9

Stella virò in cielo inseguendo la cometa che sembrava fuggire via nella volta celeste. Non aveva più paura della notte o della solitudine interiore, perché dovunque andasse, sapeva che Dio era con lei. Si ricordò allora di ciò che il gufo reale le aveva detto: *Piccola Stella, il buio più terribile non è quello che ti circonda, ma quello che abita nel tuo cuore, e la luce più brillante non è quella che risplende fuori, ma quella che brilla nei tuoi occhi, l'unica che sale dal cuore. Lascia che questa luce ti conduca a compiere il tuo destino, e fidati del tuo istinto, non importa che cosa dicono gli altri*.

Stella era molto felice, e sebbene non sapesse ancora quale fosse il suo scopo, era lieta ed entusiasta all'idea di essere parte di questo miracolo dei miracoli. Così continuò il volo, guidata dalla cometa.

Quando si capisce che si sta facendo ciò che si ritiene giusto, il tempo letteralmente vola via, ed è proprio ciò che accadde a Stella. Non ricordava da quanti giorni o settimane stava volando, ma all'improvviso una notte la cometa si fermò nella volta celeste. Giorno dopo giorno era diventata più brillante, e quella notte risplendeva come mai prima, totalmente immobile nel cielo. Qualcosa sta per

accadere, pensò Stella.

La giovane pennuta si rese conto che la cometa era sopra una piccola e modesta cittadina di commercianti, così decise di farvi rotta. La gente andava e veniva, e una folla di mercanti era tutta indaffarata a trattare affari. La città era gremita di gente, così era praticamente impossibile trovare il luogo esatto dove il Re dei re sarebbe nato.

Stella vide un topo giocherellone mangiarsi degli avanzi di cibo sul ciglio della strada. Si girò verso di lui e gli rivolse la parola: «Sei un topo?»

«E tu chi sei?» chiese sorpreso il roditore annuendo con il muso.

«Sono Stella.»

Il topo di città la fissò e aggiunse: «E questo... sarebbe un nome?»

«Certamente», rispose Stella.

«Mai sentito prima», tagliò corto il roditore. «Come posso esserti d'aiuto?»

«Veramente, ci sarebbe un modo: sto cercando una donna incinta che sta per dare alla luce una creatura, e mi stavo domandando se tu l'avessi vista.»

«Be', ora che me ne parli, sì. Ti accorgi anche tu che la città è affollata di mercanti. Io stesso ho visto un uomo chiedere un alloggio per la moglie incinta. Se ne stava seduta su di un asino, con l'aria stanca. Ma poiché non c'erano più stanze disponibili, i due hanno trovato riparo in una stalla non lontano da qui. Proprio sotto la cometa che sta brillando di luce intensissima da un po' di tempo a questa parte.»

«Grazie per l'aiuto, topo di città. Ti lascio finire in pace la tua cena.»

«Non c'è di che», rispose il roditore. «Lo sai che sei davvero fortunata?»

«Perché?» domandò incuriosita Stella.

«Mi piacerebbe avere una pelliccia con i colori delle tue piume. Sono le più belle che io abbia mai visto.»

«Grazie, topo di città.»

Stella notò che il roditore si era incupito.

«Perché sei così triste?» chiese Stella.

Il topo di città si lasciò scappare due lacrime. «Oh, Stella! Non puoi immaginare quale tristezza possa assalire a volte un topo. Odiato da tutti, vieni visto come la peste. Gli altri cercano sempre di farsi beffe di te. Che cosa posso farci? Sono nato topo, è nella mia natura comportarmi così. Però non odio gli altri per come mi trattano. Capisco anche la ragione per cui io non piaccio loro. Vuoi sapere una cosa, Stella? Che meraviglia sarebbe se anche tutte le altre creature si rendessero conto che perfino un topo ha bisogno di sentirsi amato, come chiunque altro, anche solo per un secondo...»

Stella fissò negli occhi il suo nuovo amico.

«Io ti voglio bene, topo», gli confidò la giovane pennuta. «Non piangere per la tristezza che avverti adesso. Ho imparato che uno non deve essere il più alto, o il più forte, oppure il più bello per essere amato. Le creature che badano a questo per voler bene non hanno imparato ad amare se stesse. Ma credimi, verrà il giorno in cui raggiungerai un posto molto lontano da qui, e una volta là ti sentirai amato e protetto da tutti, quasi fossi un tesoro. Il loro sguardo sarà dettato dal cuore e scoprirai quanta bellezza alberga dentro di te.»

Il topo di città contemplò Stella con fare interrogativo. «Lo pensi veramente?»

chiese.

«Ne sono assolutamente sicura», rispose la giovane pennuta. «L'ho visto nel tuo cuore: un giorno non ti sentirai più solo.»

«Grazie, Stella», esultò il topo che aveva ritrovato la speranza.

«Sono io che ti devo ringraziare per avermi mostrato quanto sono fortunata. Addio!» A quel punto Stella si diresse verso la stalla.

Volò verso la porta d'ingresso della misera costruzione e vide la scena più grandiosa a cui era mai stata chiamata ad assistere. Nella diffusa povertà del luogo, circondata da un bue, un asino, qualche pecora e dai pastori che aveva incontrato prima, scorse una bella donna, poco più di una ragazza, che cullava fra le braccia suo figlio, sotto l'amorevole sguardo del marito.

«Il Re dei re... qui, in una stalla?» Non può essere vero, pensò Stella e fu allora che Dio le parlò: «*Piccola Stella, il buio più terribile non è quello che ti circonda, ma quello che abita nel tuo cuore, che non ti permette di distinguere la verità; usa la luce che brilla nei tuoi occhi, l'unica che sale dal cuore*.»

Una prodigiosa consapevolezza iniziò a fluire dal cuore di Stella, e nel bel mezzo di quella magnifica scena di amore, povertà e umiltà, vide il Re dei re coperto solo di stracci. Ecco il Figlio di Dio! pensò Stella, con le lacrime agli occhi. E fu come se la madre di quel Bambino speciale avesse colto l'illuminazione del cuore di Stella, e per questo rivolse il suo sguardo al visitatore con il sorriso più aperto che la giovane pennuta avesse mai visto. A quel punto pensò a sua madre.

Era una dei fortunati testimoni dell'evento più importante mai accaduto nella storia della Terra. E a conferma di ciò che in fondo al suo cuore aveva sempre saputo, sopraggiunsero tre misteriosi uomini su dei cammelli: sembravano re giunti da molto lontano, seguendo la stessa cometa che aveva guidato Stella. Scesero senza cerimonia dai loro cammelli e s'inginocchiarono al cospetto di quel Bambino appena nato, recandoGli in dono oro, incenso e mirra.

10

Quella notte a Betlemme era nato un Bambino, circondato dai suoi genitori, Maria e Giuseppe, e dagli animali della stalla, con Stella testimone del più meraviglioso evento sulla Terra, la nascita di un Essere che un giorno avrebbe salvato il mondo, e dischiuso le porte dei cieli a tutte le creature, grandi e piccole, dando la Sua vita per loro.

Stella rimase tutta la notte nella stalla.

Il giorno dopo, al tramonto dei sole, era felice di essere stata testimone di qualcosa di straordinario, ma si domandava se quella era l'unica ragione per essere finita laggiù.

«Che cosa dovrei fare?» chiese Stella a uno di quegli uomini che venivano da

terre lontane, che si chiamava Baldassarre. «Io so di avere una missione, ma non so come compierla.»

«Hai già portato a termine una parte della missione facendo da testimone a quanto è accaduto in questo giorno sulla Terra. Ma ora devi tornare nell'Eden a raccontare a tutti ciò che hai visto», affermò Baldassarre.

«E come ritornerò?» chiese Stella.

«Per la stessa strada da cui sei giunta», replicò l'uomo. «Segui soltanto il tuo cuore, e ripensa al luogo incantevole da cui provieni.»

Così Stella dispiegò le sue ali, chiuse gli occhi e iniziò a volare, non senza aver dato prima un'ultima occhiata al Bambino appena nato. E solo per un istante, il Pargolo divino la fissò, abbandonandosi a un sorriso, e la luce dei Suoi occhi divenne la luce del cuore di Stella...

L'uccello si librò in alto con un poderoso battito d'ali, ma più toccava altezze inaudite, maggiore era lo sforzo richiesto a raggiungere il regno dei cieli, così iniziò a liberarsi delle sue piume. E non appena acquistò velocità senza più il peso di tante penne, queste ricaddero come pioggia dal cielo, formando un ampio arco di colori: violetto, indaco, azzurro, verde, giallo, arancione e rosso. La prima piuma che raggiunse la Terra planò gentile sulla stalla dove il Grande Saggio era nato. Come per magia, tutte le altre piume iniziarono a combinarsi tra loro per formare una catena colorata fra la dimora del Re dei re e Stella. E non appena la giovane pennuta si avvicinò al Paradiso, l'ultima delle piume colorate cadde sulla Terra, a chiudere tutte le altre, fino a disegnare un perfetto arco che riuniva in sé i colori più brillanti e meravigliosi mai visti sulla faccia della Terra. E la punta dell'arcobaleno toccò il tetto della stalla, dove il Tesoro dei tesori sognava placidamente addormentato...

«Quale sarebbe questo miracolo?» proruppe Baldassarre.

«Dio ha trovato un nuovo modo di rallegrarsi per la nascita di Suo figlio, con l'aiuto di un piccolo uccello del Paradiso», rispose Gaspare, uno dei tre stranieri che aveva portato in dono la preziosa mirra al Bambino appena nato. «In questo momento la Terra sta brillando come se avesse toccato il regno dei cieli.»

«Sì, è proprio così», ammise Melchiorre. «Oggi ho imparato da ciò che ho visto che non c'è creatura troppo piccola o insignificante che non possa avere qualcosa da dare per rendere questo mondo migliore.»

«E senti, come chiameremo questo prodigio della natura?» chiese Gaspare.

«Lo chiameremo arcobaleno e brillerà nei cieli di tutto il mondo, ricordandoci come Dio abbia inviato il Suo unico figlio a salvarci.»

A molte miglia di distanza, lo scoiattolo che Stella aveva incontrato stava piangendo di gioia, in quanto era stato testimone del miracolo dei colori innalzatisi in cielo.

Tutto il merito di questa meraviglia va soltanto alle tue magnifiche piume, amica mia, pensò. Il mio cuore aveva ragione quando ti dicevo che, come una stella cadente, come una meteora sei giunta sulla Terra e adesso te ne sei ritornata in Paradiso. Tu

hai lasciato tutti noi con il fiato sospeso di fronte alla tua stupenda creazione. Ora io so che il Re dei re vive tra noi. Allo scoiattolo scappò una lacrima. *Addio per sempre, Stella. E ancora grazie per aver reso questo mondo migliore*.

A Betlemme, il topo di città non poteva credere alla bellezza di quel ventaglio colorato che si stagliava nel cielo. Avevi proprio ragione, Stella, pensò. Un giorno ci rincontreremo in quel magnifico posto di cui mi hai parlato, e io sarò amato da tutti, nella misura in cui io amo ora il mio prossimo quaggiù.

11

Quando Stella raggiunse il Paradiso, le altre creature non potevano credere che fosse proprio lei. Aveva perduto tutte le sue piume colorate e le uniche che le erano rimaste erano quelle bianche, come la neve perenne in alta quota, e quella notte incantevole Stella risplendette come un angelo, perché questa era l'essenza in cui si era trasformata. Raffaele e Regina fissarono increduli la loro figlia, orgogliosi come solo un genitore può esserlo. E anche Apollo, Ferdinando e Margherita erano felici di vedere riapparire la loro amica sotto forma di angelo...

Ma il più entusiasta di tutti era il gufo Abramo. Aveva avuto fiducia in Stella, e non si era sbagliato. Un paio di lacrime birichine fecero capolino nei suoi occhi che si perdevano nell'azzurro del Paradiso, e a quel punto disse: «Missione compiuta, Dio.»

Questa è la spiegazione di come nascono gli arcobaleni quaggiù sulla Terra, in ricordo della minuscola pennuta dall'anima gentile, che ha avuto il coraggio di portare a termine la sua missione, ed è diventata così un angelo.

Come ho detto all'inizio della mia storia, io credo fermamente che gli unici angeli che possiedono le ali siano gli uccelli del Paradiso. E ogni volta che vedo un arcobaleno mi ricordo di Dio, e di come nella Sua immensa saggezza ci ha insegnato che non c'è creatura troppo piccola o insignificante che non possa avere qualcosa da dare; e che essere differente da tutti gli altri non è sempre una brutta cosa, anzi qualche volta è persino una benedizione...